

# Corriere del Trentino - Martedì 20 Aprile 2021

## Lagorai, non è questo il futuro del turismo

È partito l'assalto al Lagorai. Chiunque sia informato a sufficienza sul progetto «Translagorai» sa che questo è nato facendo una chiara ed evidente forzatura: dei fondi pubblici per «la lotta al cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile» sono stati dirottati per altri scopi.

Politici poco attenti ai riflessi ambientali hanno congegnato un progetto provinciale per distribuire milioni di euro a vantaggio soprattutto di ben precisi interessi privati. In particolare a chi punta allo sviluppo turistico del Lagorai, ultima area «wilderness» ancora immacolata.

Malga Lagorai trasformata in struttura turistica è l'inizio della fine: è il grimaldello che aprirà le porte allo sfruttamento di una delle zone meno antropizzate e naturali del Trentino, con ben 35 siti di interesse comunitario (SIC) su 57 dell'intera Provincia. Le recenti parole di un consigliere provinciale sul Lagorai come «prodotto turistico» parlano chiarissimo.

Il rilancio del «Trekking del Lagorai» è solo un pretesto, ormai lo hanno capito tutti. Un «greenwashing» maldestro per i gonzi, il percorso originale infatti si sviluppa in quota e non c'entra nulla con le maghe trasformate in ristoranti e improbabili «punti tappa».

Ben tre milioni di euro di spesa sui 3,6 complessivi riguardano interventi edilizi, appena 166.000 euro sono destinati alle migliorie dei sentieri. L'ex Scario capo della Magnifica Comunità di Fiemme, dopo le molte critiche al progetto si è lasciato sfuggire la verità: «Malga Lagorai non c'entra niente con la Translagorai». Parole testuali riportate del resto dai vari giornali locali e anche ribadite di persona nella serata informativa di Cavalese del 28 giugno 2019. È stata inserita nel progetto solo per acchiappare i contributi.

Nonostante questa clamorosa ammissione, il progetto è andato avanti come se nulla fosse. Il «risanamento conservativo» delle strutture è un altro inganno: servono infatti le deroghe per scavalcare i divieti di legge, ovvero l'aumento delle cubature, la modifica dei volumi interni, il cambio di destinazione d'uso. Forzature e furberie già viste a Malga Valmaggione: altro che conservazione, la struttura è stata rasa al suolo e riedificata da zero. Peggio ancora a Malga Valsolero nel comune di Telve, versante Valsugana: accanto allo stallone è spuntato addirittura un intero edificio ex-novo, un albergo a 2 piani più mansarda, sul confine con un'area protetta.

Il cuore del progetto punta alla trasformazione di Malga Lagorai in struttura ricettiva con un obiettivo preciso: farne un centro strategico di attrazione per ampliare l'offerta turistica estiva degli impianti del Cermis, come è stato fatto con la vicina ferrata al Bombasèl. La logica è chiara: portare la gente in quota con gli impianti e poi farla scendere a Malga Lagorai, con rientro alla stazione intermedia. In futuro è probabile un'ulteriore spallata con la creazione di uno o più percorsi di mountain bike e il gioco è fatto. I cartelli dei sentieri con il logo del Cermis sono già disseminati in val Lagorai e nella vicina val Moena.

Un santuario naturale come il Lago Lagorai sarà inevitabilmente compromesso per sempre. Per la malga non è mai stato fatto un piano economico della nuova struttura ricettiva, né uno studio sull'impatto ambientale né, soprattutto, riguardo lo smaltimento dei rifiuti e dei reflui. Quando il nuovo ristorante-rifugio, grazie alla colpevole complicità di Sat quale partner del progetto provinciale, sarà un debito perché non redditizio considerata l'alta quota, la difficoltà di accesso e il breve periodo di apertura estiva, chi pagherà il conto? Chi pagherà gli eventuali danni ambientali? Quali altre soluzioni si escogiteranno per forzare ancora una volta la situazione? La val di Fiemme è una delle valli più ricche del Trentino, ma si vuole continuare con la logica del profitto. Una minoranza ben organizzata ha sempre la meglio su una maggioranza disorganizzata. Facile far passare progetti come questo, portati avanti sottotraccia e presentati alla cittadinanza solo a giochi fatti. Progetti in cui si infilano puntualmente i «valorizzatori» di turno, soprattutto dei propri interessi economici a scapito del bene comune. C'è davvero bisogno di violare e sacrificare l'ultimo bene ambientale di eccezionale pregio per riproporre, anzi imporre ancora una volta, lo stesso modello di sviluppo che rende ogni luogo uguale all'altro?

Alessandro Ghezzer, gruppo Facebook «Giù le mani dal Lagorai»